

Stasera ad Ancona per la corona dei medi (Tv2, 22.40)

Kalambay-Kalule, un titolo europeo per due africani

Pugilisticamente esiste una grande differenza fra l'odierno Sumbu Kalambay e l'antico Leone Jacovacci, ma il traguardo potrebbe essere il medesimo, ossia il titolo europeo dei pesi medi. Appunto stasera, giovedì, in una arena coperta ad Ancona, Kalambay tenterà di strappare la cintura continentale delle 160 libbre (Kg. 72,574) all'ugandese Ayub Kalule che, nel passato (24 ottobre 1979), vinse il mondiale W.B.A. dei medi jr. strappandola al giapponese Mashashi Kude che poi perse (21 giugno 1981) ad Houston nel Texas contro "Sugar" Ray Leonard. Quindi per Sumbu Kalambay si tratta dell'avversario più prestigioso ed importante della sua carriera.

Tuttavia la sua speranza, del resto fondata, è quella di essere l'undicesimo cittadino italiano a vincere l'europeo dei medi dopo Bruno Frattini (1924), Mario Bosio (1928 e 1930), Leone Jacovacci (1928), Tiberio Mitri (1949 e 1954), Nino Benvenuti (1965), Juan Carlos Duran (1967), Elio Cabrinetti (1973), Angelo Jacovacci (1976), Germano Valsecchi (1976) e Matteo Salomini (1980): dunque dieci campioni nel giro di 56 anni e cinque cinture che poi non sono poche.

Il campionato d'Europa di stasera (Tv2 ore 22.40) sulla distanza delle dodici riprese, arriverà probabilmente al limite non essendo i due africani di nascita dei micidiali picchiatori, pur avendo ottenuto diversi successi: Ayub Kalule, trentaduenne della Maritima, è nato a Kampala, Uganda, il 6 gennaio 1954, ma ora è cittadino danese.

Alto, 6 piedi e 9 pollici (m. 1,75), pugile "southpaw", cioè a guardia destra, da dilettante Kalule vinse (1974) il titolo mondiale dei dilettanti, pesi super-leggeri, all'Avana, Cuba. Due anni dopo divenne

Pugilato

ANCONA — Oggi alle 11 a Falconara Marittima operazioni di peso; stasera il match tra Ayub Kalule (detentore) e Ali Sumbu Kalambay (sfidante) per il titolo europeo dei medi sul ring del Palazzo dello Sport. Kalule ha accettato la difesa volontaria del titolo. L'aspetto singolare del match sta nel fatto che entrambi i pugili, pur rappresentando due stati europei, sono di origine africana: Kalule è ugandese con cittadinanza danese; Kalambay è zairiese, naturalizzato italiano e detiene il titolo nazionale.

professionista e, sino ad oggi, ha sostenuto 48 incontri riportando 45 vittorie (23 prima del limite) e subendo tre sconfitte: lo hanno battuto "Sugar" Ray Leonard e Davey Moore Jr. per il campionato mondiale W.B.A. delle 154 libbre (Kg. 69,853), inoltre Mike McCullum, il "fighter" che bocciò Luigi Minichillo a Milano.

Per Ayub Kalule furono tre pesanti disfatte per lo tecnico; dal 1983 dovette rimanere a riposo per circa sedici mesi. Adesso sembra essere tornato in buona forma stando anche alle spavalde dichiarazioni rilasciate al suo arrivo ad Ancona, accompagnato dal potente manager-organizzatore danese Mølle Falte, il biondo, un vecchio amico di Rodolfo Sabatini che ha allestito questo "meeting" due giorni prima dell'altro, a Pesaro, fra lo jugoslavo Slobodan Katar ed il colorato Eddie Dee Gregory per il mondiale versione I.B.F. mediamassimi.

Lo sfidante di Kalule, il nostro Sumbu Kalambay è nato a Lubumbashi, Zaire, il 10 aprile 1954. Sino al 1971 lo Zaire si chiamava Congo dove nacque

anche (14 aprile 1902) l'indimenticato Leone Jacovacci da padre romano e madre locale. Sumbu Kalambay, invece, è diventato italiano sposando Rosa Pisciotto, anconetana, ed il loro primogenito si chiama Patrizio.

Entrambi nati in Africa, Leone Jacovacci e Sumbu Kalambay, diventati italiani in maniera diversa, sono anche molto dissimili nel ring. Potente, scattante come una belva, apatico a volte, era Jacovacci, abile, rapido, vario, preciso nei colpi è Sumbu Kalambay. Giunto in Italia nel 1980, Kalambay dopo aver battuto Posti in Australia e Luigi Marina ad Ancona, venne superato a Piacenza dal "manicino" Aldo Buzzetti ma si rifecce a Parigi costringendo al pareggio il pugile-attore Stephane Ferrara già sfidante europeo di Louis Acares. Da allora per Sumbu Kalambay fu una cavalcata trionfale durata per una trentina di combattimenti contro validi "fighters" come Damiano Lassandro, il sudamericano José Antonio Quinones, gli statunitensi Buster Drayton, Donald Bowers, Ralph Moncrief, Clinton Jackson mentre ad Atlantic City (6 aprile scorso) venne dichiarato battuto contro Duane Thomas campione degli Stati Uniti (U.S.A.) dei medi mentre a nostro parere il campione d'Italia aveva vinto pur essendo entrato nelle corde febbricitante.

Sumbu Kalambay è diventato campione nazionale delle 160 libbre a Castelmorone (26 luglio 1985) presso Caserta, superando nettamente ai punti l'aggressivo e potente Giovanni Di Marco che subì una autentica lezione di "boxe". Con la velocità e molta mobilità sulle gambe, con la precisione e una tattica intelligente Sumbu Kalambay sogna di dimostrarsi migliore anche di Ayub Kalule se avrà una giuria competente ed un pizzico di fortuna.

Giuseppe Signori

Dal nostro inviato

FERRARA — Il «grande stregone» è diventato taciturno. Si parla poco di lui e lui stesso preferisce il silenzio alle interviste. «Abbiamo lavorato per quindici anni senza che nessuno si accorgesse di noi — dice. Eppure i risultati erano venuti. Poi il record dell'ora di Moser ha fatto scoprire Ferrara e il professor Conconi. Ma io i giornalisti non li ho mai chiamati». Neanche questa volta Francesco Conconi ha chiamato i giornalisti. Gli abbiamo chiesto noi un'intervista dopo che i medici del ciclismo hanno dichiarato guerra alle trasfusioni di sangue e quindi all'autoemotrasfusione, mettendo in pratica quanto stabilito già dal Comitato olimpico internazionale: di considerare, appunto, una droga la trasfusione di sangue, anche del proprio sangue, negli atleti.

La decisione del ciclismo è l'ultima in ordine di tempo di un crescendo di accuse verso il lavoro di Conconi e della sua équipe all'Università di Ferrara. Qualche tempo fa in occasione di un convegno della Federazione, il professor Cerretelli è andato giù pesante dando questa definizione del «test Conconi»: «È come grattarsi l'orecchio destro con la mano sinistra». E anche Carlo Vittori, il «mago» degli sprinter dell'atletica leggera italiana, non ha risparmiato severe critiche. Infine la stagione non proprio brillante di Francesco Moser ha insinuato altri dubbi sulla bontà della cura-Conconi.

Francesco Conconi, però, non si scompone. Anzi, i risultati ottenuti nello sci di fondo, nel mezzofondo e nel fondo dell'atletica (due nomi per tutti: Cova e Pizzolotto) lo rendono tranquillo e continuo le sue ricerche al terzo piano della piccola palazzina dell'Università, dove c'è l'Istituto di Chimica biologica. E nella stanzetta a lui riservata quest'uomo di media statura, dall'apparenza gracile, il volto incorniciato dalla barba, pieno di entusiasmo e di voglia di stare al mondo, ripete che sulla storia dell'autoemotrasfusione è stato fatto troppo rumore per nulla.

«Chi viene qui si rende conto che non c'è niente di stregonesco e di magico — spiega. Questa faccenda dell'autoemotrasfusione è stata ingigantita, esaltata e avvitata. Ma è una faccenda secondaria rispetto a tutto il nostro lavoro. A Ferrara lavoriamo per misurare gli atleti. L'autoemotrasfusione è una procedura che abbiamo valutato per quello che serve e per quello che non serve. Oltretutto con le trasfusioni

Quando il sangue diventa droga

L'emotrasfusione è al bando

Conconi la inventò, ma ora...



Una forma di doping o una cura per atleti stanchi? Il professore ferrarese che rigenerò il sangue di Moser spiega le sue ragioni. «Ma il problema ormai non mi interessa più»

«Sono d'accordo che è una questione deontologica. Noi abbiamo fatto a Ferrara degli esperimenti. Ora abbiamo chiuso. È stata un'esperienza sperimentale. Ma quei signori che dicono che non migliora le prestazioni dell'atleta non hanno esperienza. Quando un atleta ha poca emoglobina funziona meno,

di borsette e borraccine, massaggiatori con pochi scrupoli... Non sarà che s'è fatto un po' troppi nemici in giro?»

Le mie accuse erano rivolte soprattutto al mondo amatoriale non tanto al professionistico. L'atleta si rende conto che i farmaci non lo fanno andare forte e lascia-

dare una martellata su un orologio pieno di ingranaggi. Molti continuano a rifugiarsi nel farmaco perché quel che conta è la vittoria. Ma anche per spiegare le vittorie degli altri. Pensano: «Ha vinto, grazie è drogato». Per me sono dei polli».

Lo sport italiano sembra una candida verginella. Ma anche i nostri ragazzi fanno uso di sostanze proibite, o no?

«Preferisco parlare dell'uso dei farmaci nello sport in generale. Si adoperano, eccome. Per ottenere prestazioni migliori. Le anfetamine, ad esempio. Se vuole il mio parere, sono convinto che nei settori dove non c'è controllo se ne fa grande uso. Negli altri paesi è da noi».

Lei ha lavorato anche con Alessandro Andrei. Scusi tanto, ma un Andrei qui che cosa ci fa?

«Lei sta pensando al Conconi "vampiro" e "stregone". In effetti i risultati che otteniamo e che scatenano la gelosia di qualcuno non sono dovuti all'improvvisazione ma al fatto di poter lavorare con gli atleti sul campo, ad una metodologia scientifica. Perché è importante misurare gli atleti? Perché solo se si fanno delle valutazioni delle capacità di prestazione di un individuo, è possibile prescrivere dei carichi di lavoro giusti. Con il preparatore di Andrei, Roberto Piga, abbiamo cominciato, già molti prima di Los Angeles, a fare una serie di misurazioni sui lanciai, sugli angoli di uscita in modo che alla fine si è stabilito le cose da fare e quelle da non fare».

I lanciai sono tra gli atleti più chiacchierati. Andrei è al di sopra dei sospetti?

«I lanciai sono uno dei settori dove più si fa uso di sostanze proibite. Le occasioni per sperimentare gli anabolizzanti non sono mai sufficienti. Se un atleta può reggere dei carichi straordinari di lavoro ottiene dei risultati, non certo per gli anabolizzanti. Con Piga abbiamo verificato prestazioni mantenute in questo o quel soggetto anche in assenza di assunzione di farmaci. Abbiamo scritto insieme qualcosa che verrà presto pubblicato su riviste scientifiche internazionali. Noi dimostriamo che non c'è meccanismo dell'uomo che non venga influenzato da certi dosaggi di un anabolizzante. A differenza di chi sostiene che gli anabolizzanti agiscono soltanto su alcuni muscoli... Un altro capitolo attorno al quale è facile prevedere il divampare di nuove polemiche».

Gianni Cerasuolo

Il male segreto di Giuseppe Saronni

FERRARA — (g. cer.) Professor Conconi perché Moser, dopo una stagione trionfale, ha ottenuto quest'anno scarsi risultati?

Moser ha un problema: uno spasmo bronchiale che non lo lascia in pace. L'ha preso al Giro di Puglia ed ha dovuto essere sempre curato con medicine. Appena ha cambiato ambiente, andando in Colombia, e ha buttato via le medicine s'è ritrovato a respirare bene facendo una prestazione sui 4 chilometri con tempi di valore assoluto in campo internazionale.

Quindi nessuna conseguenza degli sforzi dell'84 e delle cure a cui è stato sottoposto a Ferrara?

Cure, cure, capisco la provocazione. Le cure lette sui giornali sono un conto, le cure che ha fatto sono un'altra. E poi Moser di

cure non ne ha fatte perché è sanissimo. Del resto la gente lo sa: è stata una stagione meno brillante dell'altra. Non è un declino improvviso come è successo ad altri.

E Saronni, invece, che cosa ha?

È venuto tre volte qui a Ferrara. Abbiamo fatto dei test. Ma non le dico i dati perché questi valori sono personali e solo il diretto interessato può diffonderli. A parte i dati ottenuti, i risultati parlano chiaro. Lui è un po' scaduto. In volata ha ancora la «castagna» buona. Si è ammorso invece il meccanismo del lavoro prolungato. A cronometro non va, in salita non regge. Vuol dire che la sua potenza aerobica è calata, non è più adeguata a reggere certi ritmi.

Un calo dovuto a che cosa?

Questo non glielo posso dire...

qui a Ferrara abbiamo chiuso. Abbiamo ottenuto le informazioni che ci servivano. Se altri vorranno continuare a fare degli exploit. Allora quando si parla di emodoping bisogna fare del distinguo. Se uno ha 15 grammi di emoglobina ha tutto quello che gli basta. Ma se ne ha 11 grammi e fa fatica a tirare il fiato salendo le scale e vuole il sangue che abbiamo messo da parte, questo non è doping ma è terapia».

Ok, lei dice: «Io ripristino la normalità». Altri però potrebbero alterare il quadro emoglobinico per far risultato (e soldi). Quindi tutto resta affidato alla correttezza professionale. Che di questi tempi sembra scarseggiare. E poi sono in molti a sostenere che l'autoemotrasfusione fa male. Altri, ancora, che non migliora le prestazioni di un atleta.

quando ne ha molta di meno non funziona per niente. In questo caso, proviamo a normalizzare, sottolineo normalizzare, il quadro emoglobinico e vediamo. Fa male? Certo, se uno ha 25 grammi di emoglobina è sicuro che fa male».

Ma questo sangue non viene mai trattato con sostanze farmacologiche?

«Può anche darsi che qualcuno lo faccia, però il farmaco resta e alle analisi viene scoperto. Può essere un farmaco che sfugge al doping, ma allora perché non adoperarlo direttamente senza stare lì a prendere il sangue, a metterlo da parte iniettarlo poi la medicina? E poi, se avessimo questo farmaco, lo adopereremmo per combattere le anemie».

Stiamo parlando dei farmaci. Lei più volte s'è scagliato contro l'uso dei farmaci. Ha anche detto che il mondo del ciclismo è pieno

no delle conseguenze. Quello delle medicine a manciate è un problema del sottobosco dello sport. I grossi atleti sono sospettosi e più attenti».

«Sì, ma come la mettiamo con Vainio e con la Andonova pizzicati e squalificati?»

«Certo, la gente continua a prendere farmaci. Mi ricordo che Repubblica fece il titolo: «Drogati e vincenti». Un titolo ad effetto, ma sbagliato. Io avrei titolato: «Drogati e perdenti». Perché Vainio non l'ha vinta mica l'Olimpiade. Vainio ha preso gli anabolizzanti per migliorare il suo spunto, la sua potenza. Avrà pensato: «Cova mi ha sempre fregato in volata, prendo questa roba e divento più potente». Se sapessimo come funzionano i mille meccanismi della contrazione muscolare, allora potremmo pensare anche al farmaco che potenzia un determinato meccanismo. Ma così è come

Brevi

"RADICI IN LIBERTÀ" — È tornato in libertà Fausto Radici, l'ex sciatore azzurro che fece parte negli anni 70 della squadra italiana di slalom, arrestato per infrazione della legge valutaria.

"NELL'87 IL TOUR A BERLINO" — La 74ª edizione del Tour de France, in programma nel 1987 partirà da Berlino ovest. Lo ha detto Felix Levent, il «patron» del Tour che si è incontrato con il borgomastro della città Eberhard Diepgen.

"ORANGE BOWL AZZURRO" — Nel primo turno del torneo Orange Bowl di Miami Beach riservato a tennisti fino a 18 anni, Claudio Pistolesi (resta di serie n. 1) ha sconfitto il sovietico Vladimir Petroushenko (6-3, 6-0) mentre Ugo Colombini

ha eliminato il n. 5 del tabellone, l'austriaco Horst Skoff (6-3, 6-1).

"LAVORI IN CORSO AL VIGORELLI" — Lunedì prossimo inizieranno i lavori per coprire il fondo del velodromo Vigorelli. La speciale verniciatura servirà per salvaguardare la pista dai danni provocati dal maltempo. Fra qualche mese si darà il via anche alla copertura dell'impianto, cioè alla costruzione delle nuove tettoie: le vecchie sono state distrutte dalla gran nevica del gennaio '85.

"BRAUN IL 28 TENTA IL RECORD" — È stato fissato per sabato 28 dicembre il tentativo del tedesco occidentale Gregor Braun di battere il record mondiale dell'ora a Città del Messico.

è natale affiatatevi gente

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA

FIAT

